

Grillo contro Tronchetti «Se ne vada da Telecom»

«La società è stata depredata da tutti ed ora è solo una scatola vuota»

di Maria Novella Oppo / Milano

Puntandoci il dito contro da una pagina di Repubblica, Beppe Grillo scrive di voler mandare a casa il «tronchetto dell'infelicità», alias Tronchetti Provera, insieme al suo «scudiero» Carlo Buora, che accusa di essere implicati nello scandalo dello spionaggio tele-

fonic (di cui anche il comico sarebbe vittima), oppure di essere incapaci e quindi da cacciare. E non è la prima volta che Grillo compra una pagina di quotidiano per agitare le acque (e le coscienze) torbide. Lo aveva già fatto una prima volta un anno fa (sempre su Repubblica) per urlare, diciamo così, il suo: «Fazio vattene». Una seconda volta il grande comico affittò una pagina dell'Herald Tribune per chiedere se qualche altro Paese avesse, come l'Italia, ben 25 parlamentari condannati. Si arrivò così a stilare una triste classifica, dalla quale uscì confermato il primato italiano, purtroppo saldo anche nella attuale legislatura. Secondo si piazzò il Turkmenistan, con 18 parlamentari e terza l'India con 11. Ora Grillo, forte dei risultati del suo Blog, che è tra i primi in Europa per numero di contatti (280 mila al giorno) si getta come Don Chisciotte non contro i mulini a vento, ma contro il bersaglio grosso Telecom.

Signor Grillo, gli spioni facevano i soldi controllando

la gente importante, per acquisire strumenti di ricatto. Ma da lei che cosa volevano?
«Io l'ho letto sui giornali che avevano un dossier su di me e ho fatto una denuncia alla procura della Repubblica di Milano. Sarei orgoglioso di essere intercettato da un magistrato, ma il fatto che sia una Spa a spiarmi non mi piace. Qui c'è stato un colpevole di stato: siamo oltre la P2. Poi quando la gente si chiede come mai non succede niente... ora capiamo perché non succede niente».

Vuol dire che molti non parlano perché sono ricattati?
«Ne sono convinto. Del resto Telecom è una scatola vuota e Tronchetti è solo il tappo: sotto c'è la più grande bancarotta della storia della Repubblica, 7 o 8 volte più di Parmalat. Telecom è stata depredata da tutti: immobili, flotta auto, non c'è più niente. Gli utili li passavano alle scatole vuote. Non c'è un piano industriale e Tronchetti non è neanche un industriale, ha fatto il marito, ma neanche tanto bene. Anche Rossi ora vagheggia, probabilmente non sa cosa fare. Non hanno previsto nulla nel campo delle nuove tecnologie. Prevedo un bagno di sangue».

Che visione terribile.
«La mia idea è che la dorsale telefonica deve rimanere pubblica. Io cittadino ho diritto alla conoscen-

za come a respirare. L'etere è un bene comune e deve restare pubblico, magari con la concessione a un privato, ma con paletti ben fermi. Chiedo la cittadinanza digitale. Siamo all'84° posto come paese semilibero nell'accesso alle comunicazioni. È un campo essenziale per la democrazia».

Ma questo suo parlare direttamente ai cittadini, saltando la mediazione di politica e stampa, non è un po' alla Berlusconi, o magari alla Veronica Lario?

«Una domanda che non mi aspettavo. È che le stronzate le pubblicano, mentre io devo pagare».

Ma come, qualunque giornale vorrebbe intervistarla...
«Ah sì? E chi pubblica la lista dei parlamentari inquisiti? L'Herald Tribune lo ha fatto. Io pago, con delle collette abbiamo detto "Fazio vattene" e ora "Tronchetti vattene"».

Ma quanto costano le pagine?
«Costano. Io ci metto un po', poi mi danno una mano gli altri attraverso il blog. Così abbiamo fatto un sacco di cose, per esempio abbiamo mandato un bambino a curarsi in America».

Ma il blog è controinformazione o agitazione politica?
«Non è agitazione, è informazione. Bisogna avere le spalle forti e un po' di reputazione e stiamo ottenendo tanti successi. Ma non se parla. Non si può più pensare di fare la politica senza i cittadini. Dal basso stanno succedendo un sacco di cose, ma voi non avete capito. La base di Vicenza non si farà».

Prima o poi si candiderà alle massime cariche?
«No, non serve. La massima carica per me è il sindaco o il consi-



Beppe Grillo Foto di Carlo Ferraro/Ansa

gliere. Quello che c'è sopra è autoreferenziale. Non credo più ai partiti: esistono solo perché voi siete i tramiti».

Non sarà diventato un po' fondamentalista?
«Sono sempre stato fondamentalista, sono sempre stato contro i poteri acquisiti. Come deve fare uno che fa il mio mestiere».

A proposito: l'altra sera è andato in onda lo speciale di Minoli sulla sua intera carriera ricostruita attraverso filmati e

dichiarazioni di alcuni suoi amici. Qualcuno ha detto che lei è così attento ai consumi perché, in quanto genovese, sarebbe un po' tirato.
«Il programma era da morto e non l'ho visto. Non ero d'accordo nel mandarlo in onda e dalla Rai non ho chiesto una lira. Quanto poi all'essere genovese, sono orgogliosamente genovese. Noi siamo avanti di cinquant'anni, abbiamo la genialità del risparmio, del riuo».

BREVI

Stretto di Messina I marittimi delle Ferrovie incrociano le braccia per 24 ore

È iniziato ieri sera alle 21 lo sciopero di 24 ore dei marittimi delle ferrovie dello Stato a Messina. I lavoratori protestano contro gli annunciati tagli al costo del lavoro e la riduzione delle tabelle d'armamento. La protesta è organizzata da varie sigle sindacali e intende sollecitare anche investimenti nell'ammmodernamento della flotta e nell'innalzamento degli standard di sicurezza.

Wind Nuovo sciopero il 26 febbraio per il call center di Sesto San Giovanni

I sindacati Snc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil, insieme al coordinamento nazionale delle RSU di Wind hanno indetto una nuova giornata di sciopero a livello nazionale per il 26 febbraio e organizzato una manifestazione, questa volta a Milano, per protestare contro la cessione del call center di Sesto San Giovanni (Milano). È la seconda agitazione in un mese dopo lo sciopero e la manifestazione a Roma del 5 febbraio.

La Consob condanna l'operazione Ifil-Fiat

Lo scambio di titoli permise agli Agnelli di mantenere il controllo sul Lingotto

Le multe della Consob

La Consob ha "condannato" i leader del gruppo Ifil (Fiat) per la vicenda dell'equity swap sulla Ifil-Exor (lo scambio di azioni per evitare una possibile scalata)

16 milioni di euro il valore complessivo della multa

Incapacità temporanea di assumere cariche in società quotate per: **Gianluigi Gabetti, Franco Grande Stevens e Virgilio Marrone**

La suddivisione della multa

Società	Importo
Ifil	4,5 milioni di euro
Giovanni Agnelli & C.	3 milioni di euro
Gianluigi Gabetti	5 milioni di euro
Franco Grande Stevens	3 milioni di euro
Virgilio Marrone	500 mila euro

L'equity swap: è una procedura normalmente usata nei mercati azionari. Una parte (un intermediario) paga il rendimento di un titolo azionario alla controparte (normalmente l'investitore) che, in cambio, paga un tasso d'interesse fisso o variabile. I regolamenti dei flussi avvengono periodicamente e gli importi sono calcolati sul valore del contratto che non è soggetto a scambio

P&G Infograph

di Luigina Venturelli

La Consob ha condannato i leader del gruppo Ifil per l'operazione di equity swap sulle azioni Fiat, cioè per lo scambio di titoli volto a mantenere il controllo della casa automobilistica nella mani della finanziaria di famiglia Agnelli. L'organismo di controllo sulla Borsa, infatti, ha comminato una multa complessiva di 16 milioni di euro e ha dichiarato l'incapacità temporanea ad assumere cariche in società quotate per Gianluigi Gabetti (sei mesi), Franco Grande Stevens (quattro mesi) e Virgilio Marrone (due mesi). Una decisione contro cui Ifil ha presentato ricorso alla Corte d'Appello, chiedendo la sospensione del provvedimento: quell'operazione - assicura la Fiat - è stata condotta nel pieno rispetto del mercato ed ha garantito il

rilancio del gruppo torinese. L'equity swap è una procedura normalmente usata nei mercati azionari: una parte paga il rendimento di un titolo azionario alla controparte che, in cambio, paga un tasso d'interesse fisso o variabile. Nel caso specifico, l'operazione consentì agli Agnelli di mantenere il ruolo di azionista di riferimento del Lingotto con il 30%, nel momento in cui le banche si trovavano a possederne il 28%, in seguito alla conversione del prestito da 3 miliardi di euro. L'equity swap si sviluppò nel settembre 2005: Ifil acquistò per 535 milioni di euro oltre 82 milioni di azioni ordinarie da Exor, che le aveva a sua volta ricevute da Merrill Lynch per un equity swap patuito in precedenza. Il prezzo di cessione fu di 6,5 euro per azione: assai inferiore non solo al valore di Borsa di allora (7,82 euro), ma soprattutto a quello fissato per le otto banche del convertendo (10,28 euro).

A Gabetti, Grande Stevens e Marrone è stato così contestato l'illecito di manipolazione del mercato, attraverso la diffusione di notizie fuorvianti contenute in due comunicati stampa. Multate anche le società: 4,5 milioni per Ifil Investment spa e 3 milioni per la Giovanni Agnelli & C. spa.

Ma la casa torinese difende a spada tratta l'operazione: «Senza l'operazione condotta dagli azionisti nel 2005 che ha garantito la stabilità dell'azienda - commenta dall'India il presidente Fiat, Luca Cordero di Montezemolo - non ci sarebbe stata la Fiat di oggi, a cominciare dai propri vertici. Credo sia giusto, a nome di tutta l'azienda, ringraziare gli azionisti, e in particolare Gianluigi Gabetti, per quanto hanno fatto in un momento decisivo per la sopravvivenza dell'azienda». Sugli stessi toni anche l'amministratore delegato, Sergio Marchionne: «Il mantenimento del ruolo di azionista di Ifil è stato essenziale per la realizzazione di questa prima fase di rinnovamento del gruppo Fiat. Senza di esso non vi sarebbe stato futuro. La verità è che la scelta di Ifil è stata corretta, equa ed onesta». E il vicepresidente vicario di Ifil, John Elkann: «Riteniamo che l'operazione effettuata da Ifil nel 2005 sia stata condotta nel pieno rispetto della legge e senza alcuna manipolazione del mercato».

Sospesi Gabetti e Grande Stevens Montezemolo: quella decisione ha garantito il risanamento

Ora l'Europa teme un «cartello» del gas

/ Milano

IL CARTELLO Sulle questioni energetiche lo snodo è politico e da fronteggiare c'è, sullo sfondo, il rischio di «un possibile futuro cartello del gas» che mette l'Europa in allerta. A lanciare il sasso è stato Massimo D'Alema. A raccoglierglielo, l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, che difende il ruolo delle grandi società capaci di «costruire accordi internazionali» ferma restando la copertura dei governi nazionali e anche dell'Ue. L'occasione per parlare di energia e politica è stata offerta da una tavola rotonda alla Farnesina, nel corso della quale è stata annunciata anche la prossima edizione del Wec, il World energy congress, che si terrà a Roma dall'11 al 15 novembre. D'Alema è stato chiaro: la crisi del gas che si è innescata l'inverno scorso mostra uno squilibrio tra paesi consumatori e paesi produttori a tutto favore di questi ultimi. «La realtà - ha spiegato il vice premier - è ancora quella di approcci non coordinati, mentre sono i produttori a coordinarsi e non può essere scartata del tutto la possibilità di un futuro cartello del gas». La politica europea, quindi, deve trovare «maggiore coesione» di fronte ai grandi produttori, Russia in testa. Un discorso che si salda con quello di Scaroni, che vede nelle grandi imprese del settore energetico «il ponte naturale per tradurre alleanze e accordi

politici in fatti concreti». Anzi, ha detto il numero uno di Eni, in questo campo «è meglio che trattino le grandi società», ma «sotto l'ombrello dei governi nazionali e anche dell'Unione Europea».

Solo attraverso un'attenta gestione politica l'Europa può pensare di ridurre il rischio di una prossima, possibile carenza di gas. E in quest'ottica non si può prescindere da Gazprom, il colosso russo che «sarà il pilastro della sicurezza energetica in Europa per i prossimi vent'anni», ha sottolineato Scaroni.

Ma energia vuol dire anche carbone pulito, come ha ricordato lo stesso D'Alema. Vuol dire anche rigassificatori, e su questo punto è toccato al ministro per lo Sviluppo Bersani ricordare che il piano nazionale per 4-5 strutture non si tocca e quanto sta accadendo a Brindisi, con l'inchiesta aperta sulla costruzione dell'impianto, non c'entra nulla e «non ci scoraggia». Energia è anche reti di trasmissione. Un tema che ha una sua precisa valenza su scala nazionale, dove il nodo da sciogliere si chiama Snam Rete Gas e la sua possibile separazione da Eni. Qualcuno aveva annunciato a fine gennaio che la soluzione sarebbe arrivata per metà di febbraio. Così non è stato. «Non ho mai pensato che si potesse trovare una soluzione in 15 giorni», ha commentato Bersani, che parla di «una complicatissima matassa da sbrogliare» affidata al Tesoro.

Carnevale di Viareggio
Carnevale d'Italia e d'Europa

Corsi mascherati 4-11-18-20-25 febbraio 2007

LOTTERIA DEL CARNEVALE
Acquista anche tu un biglietto

FAI IL PIENO DI ALLEGRIA CON IL CARNEVALE DI VIAREGGIO

CORSI MASCHERATI 4-11-18-20-25 febbraio 2007

AIUTACI AD AIUTARE



INVIA UN SMS AL 48548

DC960DC:86GC:K6A
9>K8G: <<>>
INFO: 0584 962568

www.viareggio.ilcarnevale.com

